

MAESTRI DELL'ARTE CLASSICA

III

CARMELA ROSCINO

POLIGNOTO DI TASO

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

ROMA • 2010

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

ISSN 2035-3634

ISBN 978-88-7689-236-3

In copertina: J. e F. Riepenhausen (1826), particolare del disegno ricostruttivo della *Nekyia* di Polignoto di Taso nella *lesche* degli Cnidi a Delfi (da FAEDO 1986, p. 13, fig. 14)

COPYRIGHT © 2010 by GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - ROMA

Via Crescenzio, 43 - 00193 Roma - Internet: www.bretschneider.it

*Ad Antonello,
amante delle cose belle*

SOMMARIO

Introduzione	p.	xI
I. BIOGRAFIA	»	1
Cronologia	»	10
II. LUOGHI E OPERE	»	11
1. Platea, tempio di Atena <i>Areia</i> : Odisseo e i Proci	»	13
2. Atene, <i>Anakeion</i> : nozze tra Dioscuri e Leucippidi	»	18
3. Atene, edificio nordoccidentale dei Propilei: Achille a Sciro, Odisseo e Nausicaa, Polissena	»	22
4. Atene, <i>stoà poikile</i> : <i>Ilioupersis</i>	»	28
5. Delfi, <i>lesche</i> degli Cnidi: <i>Ilioupersis</i> e <i>Nekyia</i>	»	38
6. Altre opere	»	67
III. TECNICA, COMPOSIZIONE E STILE	»	71
IV. TESTIMONIANZE LETTERARIE ED EPIGRAFICHE	»	83
Note	»	127
Bibliografia	»	157
Indice dei nomi	»	177
Referenze grafiche	»	187
Figure	»	189

INTRODUZIONE ★

ἄριστος ἦν γραφεύς
(Macario Crisocefalo)

Artista insulare e di frontiera, approdato in gioventù ad Atene ed entrato in contatto con i più potenti uomini politici del tempo; uomo colto, e profondo conoscitore dei poemi del Ciclo epico; pittore abilissimo e innovativo, tutto pervaso dello spirito della sua epoca: questi solo alcuni degli aspetti fondamentali della personalità di Polignoto di Taso, esponente tra i più famosi e celebrati della grande pittura antica, delle cui opere e della cui concezione artistica resta testimonianza solo nelle fonti letterarie. Afferma Plutarco [22]¹ che «Polignoto non era un *banausos*», cioè un semplice esecutore manuale di begli oggetti, ma un autentico artista, dotato di sapienza tecnica e conoscenza. Egli è il più antico *zographos* di cui le fonti, sia pure nella loro frammentarietà, ci permettano di cogliere lo spessore

* Desidero ringraziare Luigi Todisco per avermi offerto la preziosa opportunità di occuparmi di questo affascinante argomento e per le amichevoli e proficue occasioni di confronto sui temi toccati nel testo. Sono grata inoltre ad Anne Jacquemin, alla cui cortese e sollecita disponibilità devo gli aggiornamenti sullo stato della ricerca archeologica nel santuario di Apollo a Delfi, e a quanti mi hanno sostenuto con la loro amicizia, in particolare a Cosimo Mincarone, autore delle integrazioni ai disegni ricostruttivi (Figg. 19-24), e ad Alessandra Silipo e Gianfranco Tritto, per i consigli sulle traduzioni delle testimonianze letterarie.

1) I numeri in grassetto tra parentesi quadre rimandano all'elenco delle testimonianze letterarie; quelli in corsivo, sempre tra parentesi quadre, alle testimonianze epigrafiche raccolte nel capitolo IV.

artistico e civile, e di apprezzare l'iniziativa personale nel porre il possesso della propria *technè* al servizio di una comunità e dei suoi valori di riferimento in un momento decisivo per la formazione dell'identità ellenica come il periodo intercorrente tra la conclusione delle Guerre Persiane nel 479 a.C. e la metà del V secolo a.C. in cui si dispiegò il movimento artistico noto col nome di 'stile severo'. Egli sperimentò nelle sue opere il nuovo linguaggio figurativo condividendo con gli artisti suoi contemporanei l'interesse per le spinte razionali che animano le forme esteriori e aprendo la strada ad un'inedita concezione dello spazio nella rappresentazione pittorica.

In questo volume, le testimonianze letterarie su Polignoto, comprese tra il V secolo a.C. e l'età dell'Umanesimo, si associano all'analisi della documentazione archeologica relativa ai luoghi e ai monumenti che custodirono i suoi dipinti, fatalmente dissolti nel tempo come il resto della pittura monumentale greca, nel tentativo di dare ordine agli innumerevoli frammenti in cui si rifrange l'opera del maestro tasio e di offrire una proposta di lettura organica e contestualizzata della sua attività alla luce di alcune nuove acquisizioni della ricerca. Non poche difficoltà, com'è noto, si frappongono ad una definizione precisa di questo quadro, compresa l'indefinitezza e la mobilità di taluni dei principali punti di riferimento storici dell'epoca polignotea, tali da aver reso possibili nel tempo le risposte più diverse alle medesime questioni. La stessa ricostruzione iconografica delle sue opere, in mancanza di dati materiali, appare aperta alle più varie soluzioni, fondata com'è su riferimenti troppo succinti o, al contrario, come nel caso dell'*ekphrasis* stilata da Pausania sulle pitture eseguite dall'artista tasio nella *lesche* degli Cnidi a Delfi, su descrizioni capillari, ma non esauritive. A tali problemi si è scelto di rispondere ancorandosi ai dati disponibili e sforzandosi di disporli in una cornice il più coerente possibile, allo scopo di tratteggiare un ritratto credibile di uno dei maggiori pittori dell'antichità.

I

BIOGRAFIA

Polignoto¹ nacque a Taso (Fig. 1), ricca isola dell'Egeo settentrionale, intorno al 500 a.C. Era un figlio d'arte²: suo padre, Aglaofonte, era un rinomato rappresentante della pittura ionica della fine dell'arcaismo, noto per la prima raffigurazione dipinta di una Nike alata e per l'abilità nel riprodurre cavalli [1-3, 16, 20-21, 23, 31, 32, 39, 43-45, 49, 56, 58, 59; 1]³. Fu nella bottega del padre che Polignoto ricevette i primi rudimenti artistici insieme al fratello minore Aristofonte [2, 43, 58, 59], che come lui si sarebbe in seguito trasferito ad Atene⁴. La prosecuzione dell'attività della famiglia tasia in ambiente attico ancora alla fine del V secolo è testimoniata attraverso un Aglaofonte II, figlio o, più probabilmente, nipote di Polignoto, ricordato come autore di due ritratti di Alcibiade⁵.

Non si possiedono documenti sull'attività giovanile dell'artista nell'isola natia, in quell'epoca ancora piuttosto prospera dal punto di vista economico benché sottoposta all'oppressiva dominazione persiana, fattasi ancora più stringente dopo l'occupazione della Tracia da parte di Mardonio nel 492 a.C. Ciò malgrado, è possibile desumere dal giudizio di Quintiliano [16] che, in quegli anni di formazione, Polignoto lavorò all'interno della bottega di famiglia, apprendendo dal padre i dettami di uno stile misurato e sobrio, di impronta tipicamente arcaica⁶, e al tempo stesso risentendo degli influssi esercitati dalla contemporanea arte greco-persiana sull'ambiente ionico⁷. L'isolata testimonianza di Plinio il Vecchio [11] su una marginale, e a noi altrimenti ignota, produzione bronzistica polignotea, dimostra come, alla pari di altri celebri maestri dell'antichità, egli debba essere stato educato all'apprendimento di varie tecniche artistiche, per poi dedicarsi in modo esclusivo alla pittura.

All'indomani della battaglia di Platea del 479 a.C., con la

sconfitta delle armate persiane da parte delle *poleis* greche alleate e il loro progressivo ritiro dalle isole egee, Taso ritrovò l'autonomia politica e nel 477 aderì prontamente al primo nucleo della Lega delio-attica, promossa dagli Ateniesi in funzione antipersiana, assumendo nella coalizione un ruolo di primo piano grazie alla propria forza navale⁸. È questo il periodo in cui, dalle varie regioni della Grecia ionica, intellettuali e artisti affluirono in massa ad Atene, attratti dal fermento culturale della *polis* in ricostruzione avviata a conquistare la *leadership* della Lega⁹. Ed è questo vivace clima che si presume possa aver indotto il giovane Polignoto a trasferirsi da Taso nella fucina artistica del ritrovato 'orgoglio ellenico', probabilmente assecondando la spinta del Filaide Cimone, figlio di Milziade, il vincitore di Maratona, all'epoca giovane aristocratico ateniese in carriera sotto l'egida di Aristide, promotore della Lega, ed insieme a quest'ultimo eletto stratego della *symmachia*¹⁰. Se non già nel 477 a.C., il trasferimento potrebbe essersi verificato nel 476/475, in seguito alle prime operazioni militari in Tracia guidate da Cimone, conclusesi positivamente con la conquista di Eione e la liberazione dell'Egeo settentrionale dalla minaccia persiana¹¹.

Una volta ad Atene, è credibile che Polignoto, di condizione libera e cittadino di Taso, abbia presto acquisito lo *status* di meteco, assumendo come patrono e garante (*prostates*) lo stesso Cimone¹². Nel contempo, si può ritenere che la sua nuova condizione giuridica gli abbia consentito di godere di un particolare provvedimento, attribuito da Diodoro Siculo all'iniziativa di Temistocle e probabilmente in vigore dalla fine delle Guerre Persiane¹³, volto ad incentivare l'afflusso ad Atene di nuovi residenti non cittadini e stranieri, esentandoli dal pagamento della specifica tassa loro spettante. Il richiamo, spesso ricorrente nelle testimonianze letterarie, alla collaborazione tecnica e artistica con Micone [10, 12, 13, 28], induce a pensare che, arrivando in città, Polignoto sia stato accolto proprio dalla bottega di questo pittore ateniese, di lui poco più anziano e già inserito nella vita artistica della *polis*, come pure nella vivace cerchia di artisti e intellettuali di nascita ateniese o di

origine insulare e greco-orientale – comprendente, oltre a Fidia e probabilmente a Sofocle, anche i poeti Melanzio e Ione di Chio, il naturalista Archelao e il genealogista Ferecide – venutasi a formare intorno a Cimone¹⁴. Di tale *entourage* Polignoto divenne presto un elemento di spicco, intensificando la frequentazione con il patrono e giungendo perfino, se si vuole prestar fede alla testimonianza di Plutarco [22], ad intrattenere una relazione clandestina con Elpinice, spregiudicata sorella del Filaide e moglie del ricco Callia.

All'inizio, il giovane pittore, pur apprezzato per le sue doti, dovette ricevere commissioni di rilievo fuori di Atene, sebbene ampiamente patrocinate dalla *polis*, come dimostra [30] la realizzazione del dipinto con Odisseo e i Proci per il tempio di Atena *Areia* a Platea¹⁵, in Beozia, scenario della vittoria degli alleati greci contro i Persiani, nel cui programma decorativo già trasparivano gli intenti propagandistici nei confronti della politica estera cimonia. Solo nella seconda metà degli anni Settanta del V secolo a.C. egli fu chiamato a fornire le proprie prestazioni per la decorazione di opere pubbliche ateniesi, e ancora sotto i diretti auspici del Filaide. Se forti dubbi permangono tuttora sull'effettiva presenza di opere polignotee nel *Theseion* presso l'*archaia agorà*¹⁶, fatto riadattare da Cimone per accogliervi le presunte spoglie dell'eroe trasferite da Sciro dopo la conquista dell'isola nel 475 a.C., è invece verosimile che in questi anni debba porsi la decorazione dell'antico santuario dei Dioscuri, l'*Anakeion*, alla quale sicuramente l'artista tasio attese insieme a Micone, come ricorda Pausania [28], dipingendovi le nozze di Castore e Polluce con le figlie di Leucippo¹⁷. Proprio in seguito ai lavori eseguiti in questo periodo, secondo una notizia trasmessa da Arpocrazione Valerio [32], e quindi ripresa da Fozio e dal lessico *Suda* [45], Polignoto avrebbe ottenuto la cittadinanza ateniese, da alcuni messa anche in rapporto con il suo impegno per la decorazione della *stoà poikile* nell'*Agorà* del Ceramico¹⁸, al quale, come ricordano anche Plinio il Vecchio [13] e Plutarco [22], egli avrebbe assolto gratuitamente, senza gravare, cioè, sulle casse della comunità. In questo il pittore si sarebbe distinto dal collega Mi-

cone, coinvolto nel medesimo progetto, il quale richiese invece regolare remunerazione [13]. Si può supporre che, con tale gesto, Polignoto abbia inteso dimostrare apertamente la propria gratitudine nei confronti della *polis* che lo aveva accolto e che a tale scopo abbia fatto figurare la rinuncia al compenso per una commissione pubblica come una sorta di liturgia volontaria a beneficio della città [22], assolvendo all'obbligo al quale i meteci erano tenuti occasionalmente a sottoporsi¹⁹. Una spiegazione che, di contro, dà ragione anche della richiesta avanzata da Micone, non certo dovuta a mera venalità, ma anzi del tutto legittima per un cittadino.

Le notizie riferite da Arpocrazione si rivelano interessanti anche per la ricostruzione cronologica della carriera di Polignoto, dal momento che pongono in diretto rapporto il lavoro del pittore nell'*archaia agorà* con quello alla *stoà poikile*. Quest'ultimo potrebbe dunque aver avuto luogo non molto tempo dopo la conclusione della commissione per l'*Anakeion*, forse intorno al 470 a.C. o poco oltre²⁰.

Considerata la disastrosa situazione postbellica di Atene, è indubbio che il riassetto e la decorazione di un monumento imponente come la *stoà poikile* possano essere stati condotti solo attingendo al cospicuo bottino delle spedizioni antipersiane intraprese dalla città a capo della Lega delio-attica, ed è opinione comune che tali condizioni non possano essersi verificate se non in occasione della definitiva vittoria sui Persiani ottenuta da Cimone alla foce dell'Eurimedonte, in Panfilia, evento di incerta datazione per cui di recente si tende ad accogliere una più probabile cronologia al 466 a.C.²¹. Questa teoria trova tuttavia un ostacolo nel fatto che attualmente, e peraltro con motivazioni condivisibili, l'avvenimento viene posto all'origine della costruzione della *lesche* degli Cnidi a Delphi e della commissione a Polignoto della sua decorazione, determinando quindi il rischio di sovrapposizioni cronologiche di ardua, se non impossibile, soluzione. Un'alternativa potrebbe invece venire dalla riconsiderazione del passo della biografia plutarca di Cimone²² in cui si collega la seconda presa di Sesto e Bisanzio da parte del Filaide, per la quale si è pro-

posta una datazione al 471/470 a.C.²³, all'afflusso ad Atene di considerevoli ricchezze derivanti dalle somme pagate dai nemici per il riscatto dei prigionieri di guerra, solo in parte utilizzate per il mantenimento della flotta²⁴. Posta in questi anni, la partecipazione di Polignoto – a proprie spese – all'iniziale progetto decorativo della *stoà poikile* assumerebbe l'evidenza di un chiaro sostegno alle istanze politiche di Cimone nel momento della sempre più irresistibile ascesa del Filade sia fuori di Atene sia nella vita politica cittadina, soprattutto dopo l'ostracismo di Temistocle, decretato nel 471 a.C. Potrebbe dunque trovare ulteriore ragione, in tale contesto, la concessione all'artista della cittadinanza onoraria ateniese²⁵, provvedimento di rara esecuzione nella prima metà del V secolo a.C., e per questo ancora più sintomatico della stima riconosciutagli.

Acquisita tale benemerenzza dagli Ateniesi, dopo la vittoria all'Eurimedonte nel 466 a.C., Polignoto dovette ricevere l'incarico di decorare la *lesche* degli Cnidi nel santuario di Apollo a Delfi²⁶, *anathema* offerto al dio dagli abitanti della città caria che era stata la principale base delle forze navali della Lega delio-attica nella spedizione. Plinio il Vecchio [13] ricorda che il consiglio degli Anfizioni decretò che, durante la sua permanenza a Delfi, Polignoto fosse ospitato gratuitamente, concedendogli quindi il privilegio della prossenia: dopo la naturalizzazione ateniese – e verosimilmente in conseguenza di essa – ulteriore segno di riconoscimento della notorietà conquistata dal pittore con la sua attività²⁷.

Nel 466/465 a.C., tuttavia, l'isola di Taso, di cui ad ogni modo il pittore restava cittadino di diritto, entrò in conflitto con Atene, opponendosi alla sua sempre più opprimente egemonia nei confronti degli alleati; sottoposta l'isola ad assedio, Cimone sedò la rivolta nel 463/462 a.C., e Taso fu ricondotta sotto il predominio ateniese. Non è immaginabile che tali eventi non abbiano influito sulla vita e sull'arte di Polignoto, in quel momento presumibilmente impegnato a Delfi. Non sappiamo quale posizione, in seguito a questi avvenimenti, l'artista abbia assunto nei confronti del suo antico patrono, il quale, d'altra parte, dopo aver riconquistato Taso con la forza, cominciò

la sua parabola discendente, ripetutamente ostacolato nella sua politica filospartana dai democratici radicali di Efialte e Pericle, fino ad essere ostracizzato nel 461 a.C. È possibile che, in quel periodo, Polignoto fosse ancora impegnato fuori di Atene e che tale circostanza abbia assecondato un suo momentaneo distacco da Cimone. Plinio il Vecchio [15] attesta che a Polignoto venivano attribuite anche delle pitture parietali conservate a Tespie, in Beozia²⁸: non è escluso che tali opere siano state eseguite negli anni successivi all'ostracismo di Cimone, e probabilmente all'epoca del controllo ateniese del territorio beotico (457-446 a.C.), testimoniando quindi della possibilità che l'artista, tenuto conto sia della propria fama sia del proprio *status* di cittadino, possa aver continuato a mantenere rapporti con Atene anche sotto l'egemonia politica di Pericle o che possa aver riallacciato le antiche relazioni con Cimone allorché costui venne richiamato in patria prima della scadenza dei dieci anni di ostracismo, forse intorno al 457 o al 454 a.C.²⁹, per occuparsi delle trattative di pace con Sparta e per dirigere nuovamente le azioni militari antipersiane della flotta ateniese, durante una delle quali, condotta contro Cipro, egli trovò la morte nel 451/450.

Nel corso degli anni Quaranta del V secolo a.C., Polignoto dovette quindi far ritorno a Taso, dove, intorno al 444³⁰, egli figura tra i membri del collegio dei *theoroi*, magistrati deputati alla supervisione dei decreti locali e forse anche incaricati di compiti ufficiali di rappresentanza presso i santuari³¹, come si rileva dall'inserimento del nome e del patronimico del pittore [1] nella 'grande lista' incisa sulle pareti del celebre 'passaggio' lapideo di ingresso all'*agorà*³², cui fa seguito, quattro anni dopo, la menzione di un fratello, dal nome, in gran parte perduto, ricostruito in Polidoro. L'attribuzione di tale carica, concessa nel V secolo a.C. con una certa eccezionalità, va senz'altro messa in relazione con la rilevante posizione sociale rivestita dal pittore e dalla sua famiglia³³; ma è inevitabile pensare che la scelta di un personaggio come Polignoto possa essersi rivelata particolarmente idonea nel quadro della ripresa di più distesi rapporti tra Taso e Atene³⁴ nonché, considerate le funzioni

rappresentative e religiose dei *theoroi*, aver tenuto conto delle straordinarie benemerenzze acquisite dall'artista in occasione del suo soggiorno nel santuario panellenico di Delfi³⁵. Ed è probabile che a Taso, nella sua isola natale, il grande artista abbia concluso la sua vita così intensa e acclamata.

La sua fama, fondata sulla maestria del disegno e sulla bellezza delle opere [35, 38, 39, 55, 56], gli sopravvisse, man mano consolidandosi, e sopravanzò di tanto quella dei suoi contemporanei da far sì che il nome di Polignoto venisse a designare quello del pittore per eccellenza dei suoi tempi e che, come in fonti di avanzata età imperiale e di età medievale [34, 53, 54], gli fossero impropriamente attribuite opere altrui, finanche dello stesso Micone. Echi della grandezza del pittore, spesso [49-52, 55] confusamente citato insieme a Fidia, Zeusi e Parrasio come termine di confronto di qualsivoglia giudizio artistico, giungono fino al XIV secolo, epoca in cui ancora si perpetuava la memoria della sua arte sublime, poi pervenuta invariata ai nostri giorni.

CONTINUA...